

Lo Bello: espellere chi paga non è fare liste di proscrizione

PALERMO. Sarà sancito per legge l'obbligo di denuncia nei confronti di chi non si ribella al pizzo. La proposta è stata avanzata dalla Federazione antiracket italiana guidata da Pippo Scandurea. Ieri è stata illustrata dal suo presidente onorario, Tano Grasso, e dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello: ci si propone di tradurre in obbligo di legge il principio di denuncia degli estortori, inserito nel codice etico di Confindustria, affinché sia prevista a cura del prefetto la comminazione di sanzioni amministrative all'imprenditore che la violi, come la sospensione temporanea della licenza o la interdizione temporanea dagli appalti pubblici.

Tano Grasso ha ricordato che nel 1991, in occasione dell'uccisione di Libero Grassi, nel corso di una riunione organizzata dall'allora presidente dei giovani imprenditori Aldo Fumagalli, Davide Grassi disse: "Chi paga il pizzo ha pagato la pallottola che ha ucciso mio padre". «A sedici anni di distanza - secondo Grasso - dopo l'arresto di Provenzano, assistiamo ad un intensificarsi dell'aggressione mafiosa e, contemporaneamente, ad una rivoluzione copernicana di Confindustria che segue nel tempo alla diffusione delle associazioni antiracket, al varo della legge 44 sui risarcimenti che funziona bene e rapidamente, e al grandissimo contributo del movimento "Addiopizzo"».

Ivan Lo Bello ha voluto precisare, anche ai fini interni della sua organizzazione: "Integrare il codice etico di Confindustria con l'espulsione di chi paga il pizzo e non denuncia gli estortori non vuole criminalizzare gli associati vessati dal racket, né redigere liste di proscrizione. Il nostro obiettivo, semmai, è quello di aiutare gli associati a non pagare più, da qui la nostra decisa iniziativa che spinge a collaborare con le forze dell'ordine attraverso l'assistenza delle associazioni. Noi non vogliamo perdere associati. Se espelleremo, ad esempio, cinquanta imprese avremo fallito. Se invece riusciremo ad aiutare cinquanta imprese a non pagare più il pizzo, avremo raggiunto il nostro obiettivo. Fermo restando il concreto principio della totale incompatibilità fra l'appartenenza a Confindustria e qualsiasi comportamento remissivo o collusivo con mafia e racket".

Ed ha rivolto un appello alle altre associazioni imprenditoriali ad unirsi nella lotta al racket: «Confindustria Sicilia non intende essere la sola protagonista della ribellione delle imprese al racket e auspica che questa reazione dura si estenda all'intero fronte delle associazioni imprenditoriali».

Un plauso all'iniziativa di Confindustria Sicilia è arrivato ieri anche da presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, a Palermo per l'anteprima della fiction sul generale Dalla Chiesa: «Sottoscrivo pienamente l'iniziativa - ha detto - io farei esattamente lo stesso».

Anche per IL sottosegretario ai Trasporti Raffaele Gentile, dobbiamo essere grati per l'assunzione di responsabilità degli organi dirigenti di Confindustria Sicilia in merito alla scelta di allontanare gli imprenditori che non collaborino con gli inquirenti sui fatti criminosi a loro conoscenza.

Intanto Confindustria Sicilia e Fai plaudono alla decisione del governo di accogliere nel "pacchetto sicurezza" la proposta di assegnare un tutor agli imprenditori italiani ed esteri che decidano di investire in Sicilia nell'ambito di un protocollo di legalità fra l'azienda e le istituzioni.

È previsto anche un incontro degli esponenti di Confindustria Sicilia con il governatore Salvatore Cuffaro per concordare le iniziative di competenza della Regione Siciliana.

La delegazione della Federazione antiracket italiana ha concordato con Confindustria Sicilia un piano d'azione comune a seguito degli attentati agli imprenditori Andrea Vecchio e Marco Venturi.

Giovanni Ciacimino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS